

VIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / C

✠ Dal Vangelo secondo Luca (Lc 6,39-45)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: “Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutt'e due in una buca? Il discepolo non è da più del maestro; ma ognuno ben preparato sarà come il suo maestro.

Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non t'accorgi della trave che è nel tuo? Come puoi dire al tuo fratello: Permetti che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio, mentre tu non vedi la trave che è nel tuo? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e allora potrai vederci bene nel togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.

Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore”.

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

«Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutt'e due in una buca?». Con questa prima frase Gesù esige dal vero discepolo una fede senza impedimenti. Come si possono dare certezze, ovvero la luce della verità, se per prima noi non siamo capaci di essere illuminati dalla verità? Il rischio allora è che, chi ha questa pretesa, finisce per camminare anche lui nel buio.

Un altro passaggio importante del vangelo è che la luce della verità si attinge continuamente in Cristo, nel suo vangelo.

Con la conoscenza della verità non si diventa autonomi e indipendenti, ma bisogna rimanere sempre legati a lui, per acquisire una comprensione più grande della fede.

Ecco perché Gesù fa capire che chi vive della sua verità può camminare come lui, ma non sganciato da lui, pensandosi magari superiori a lui: «Il discepolo non è da più del maestro; ma ognuno ben preparato sarà come il suo maestro».

Molte volte si pensa che la fede la si può predicare a prescindere dalla propria condizione spirituale. Gesù fa capire che non è così, poiché la fede predicata deve essere coerentemente con la vita vissuta, altrimenti si rischia l'incoerenza e l'inefficacia dell'annuncio.

Ecco perché non si può pretendere di stare in pace con la trave che è davanti ai nostri occhi e pretendere di “togliere la pagliuzza dall'occhio di un fratello”.

Perché la natura dell'uomo, quando è cattiva, non può fare frutti buoni; né il contrario.

Allora si coglie la parola di Cristo: *«Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni».*

Oggi tanti vorrebbero cambiare il mondo e renderlo migliore, solo con le parole del vangelo.

Gesù ci insegna, invece, che l'efficacia del vangelo non sta nelle parole dette con la bocca, ma esse rimangono scritte ancora sulla carta. Il vangelo è capace di cambiare il mondo e gli uomini quando le sue parole sono diventate uno scritto inciso indelebilmente nella vita di colui che ha deciso di fare della sua esistenza un vangelo vivente.